

1951: PRELUDIO DEGLI ANNI BUI

LUCIANO GIURICIN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 325.15(=50):930"1952"

Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: Il 1951, se da una parte può essere considerato a ragione uno dei più cruciali periodi per il gruppo nazionale italiano, dall'altra si è rivelato la prima stagione piena di promesse e di speranze per il rinnovo e il rilancio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), che purtroppo svanirà miseramente causando gravi conseguenze negli anni a venire. È questa l'epoca delle cosiddette seconde opzioni, ma anche dell'operato della "Commissione d'inchiesta del Comitato centrale del PCJ", creata per indagare sui gravi abusi ed eccessi verificatisi nella regione istro-quarnerina. Avvenimenti questi che creeranno i presupposti per avviare un profondo dibattito critico anche in seno alla minoranza, sfociato poi nell'Assemblea straordinaria di Rovigno dell'UIIF, la quale gettò le basi per la prima ristrutturazione dell'Unione degli Italiani, bloccata però subito dopo su intervento del potere politico di allora dall'incresciosa destituzione dei due segretari e noti intellettuali Eros Sequi ed Erio Franchi.

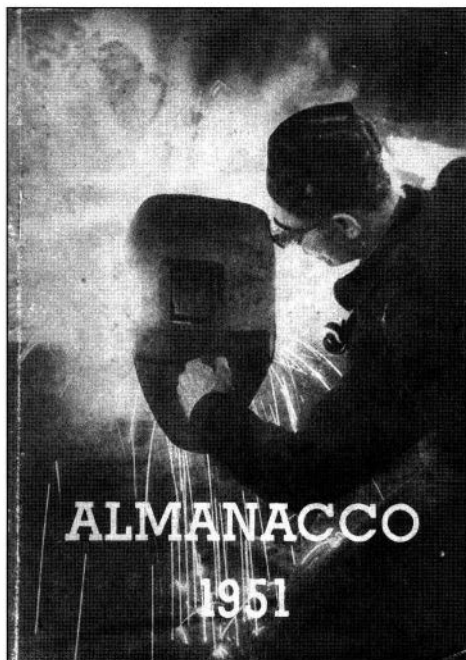
All'inizio della contesa con il "Cominform" del 1948 i vertici jugoslavi cercarono in tutti i modi di affrontare gli attriti evitando grossi conflitti. Da qui anche la corsa alla collettivizzazione delle campagne nel 1949, che procurò non pochi danni e una forte opposizione da parte dei contadini a causa delle notevoli pressioni esercitate nei loro confronti. Fu ben presto chiaro, però, che il vero scopo di Stalin era di esercitare il dominio assoluto su tutti gli altri partiti comunisti e in particolare sui paesi del campo socialista, con metodi sperimentati già al tempo del vecchio "Comintern" d'anteguerra. Ecco perché ebbe inizio in Jugoslavia una lunga e approfondita analisi teorica, rivolta a scoprire l'effettivo volto dello stalinismo e del socialismo reale, con le degenerazioni subentrate in particolare nell'Unione Sovietica. Ricerca che portò a studiare ed esplorare pure la società jugoslava del tempo nella quale, sull'esempio dell'URSS, dominava il dogmatismo, le deformazioni burocratiche d'ogni genere, lo statalismo e il centralismo in tutti gli apparati del potere, dove il partito comunista si trovava al di sopra di tutti dominando ogni sfera dell'intera comunità. I risultati dell'analisi critica impose alla *leadership* jugoslava di individuare delle nuove forme di gestione e di organizzazione da attuare nell'ambito della società, fondate su una certa liberalizzazione e una larga partecipazione popolare.

La prima liberalizzazione

La linea di condotta incominciò a mutare nel Paese già durante il 1950, quando fu inaugurato il corso di democratizzazione e di decentramento del potere con l’emanazione, nel mese di luglio, delle “Legge fondamentale sulla gestione delle imprese economiche e statali da parte dei collettivi di lavoro”, meglio nota come “La legge sull’autogoverno”, che portò alla creazione dei primi “Consigli operai”.¹

Contemporaneamente all’iniziale processo di rinnovamento democratico e di liberalizzazione della società, la Jugoslavia, per non dover soccombere a causa del blocco economico perpetrato dall’URSS e dai suoi satelliti, fu costretta ad intensificare gli scambi commerciali ed economici con i paesi occidentali, in primo luogo con la Gran Bretagna e quindi con gli Stati Uniti, dai quali ricevette anche i primi aiuti finanziari e militari. Le due principali potenze dell’Ovest mutarono a poco a poco il loro atteggiamento nei confronti della Jugoslavia nell’intento di rendere più stabile il suo assetto interno, preoccupate com’erano del pericolo imminente di un attacco militare da parte dell’Unione Sovietica. Ecco perché, dopo aver congelato la “Dichiarazione tripartita” del marzo 1948, con la quale, assieme alla Francia, avevano annunciato la loro disponibilità di attribuire all’Italia il Territorio Libero di Trieste (TLT), gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, oltre a prestare i loro aiuti, sollecitarono l’Italia e la Jugoslavia a dare l’avvio a negoziati diretti per la spartizione del TLT.²

Delle nuove aperture introdotte nella società jugoslava ne beneficiò indirettamente anche la minoranza italiana. L’Unione si diede subito da fare per realizzare una serie di importanti iniziative con i preparativi della terza Rassegna artistico-culturale, che vedranno impegnati tutti i Circoli italiani di cultura, le



L'Almanacco del 1951 edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

¹ Enciklopedija Jugoslavije, vol. 7, p. 156.

² AA.VV., *Storia di un esodo*, IRSML, Trieste, 1980, pp. 355-356.

società operaie e studentesche e i numerosi gruppi artistici della regione in ben sei rassegne locali e distrettuali, svoltesi nella primavera del 1950. La rassegna centrale dell'Unione degli Italiani, che si tenne a Fiume dal 10 al 14 maggio, fu la più imponente tra quelle tenute fino allora, poiché vide raccolti in un unico centro qualcosa come 76 vari complessi scelti nelle rassegne preparatorie, con 2.546 esecutori. La grande manifestazione fiumana venne completata da cinque mostre e tre convegni artistici e letterari.³

Nel campo dell'editoria il 1950 batté ogni record, in quanto furono stampati 41 libri ed opuscoli in lingua italiana con una tiratura di 109.000 copie, rispetto ai 21 volumi e le 64.000 copie del 1949, nonché 13 nuovi testi scolastici. In questo periodo si distinsero i maggiori circoli italiani di cultura e in particolare le società artistico-culturali "Fratellanza", "Lino Mariani" e "Marco Garbin", che misero in scena le riviste musicali "Tutta Fiume canta" e "Mancia al portinaio" presentate al Teatro Partizan di Fiume e in Istria, nonché gli spettacoli "L'ora degli italiani" con le esibizioni settimanali al Teatro cittadino di Pola, senza contare l'apporto dato dal Teatro semistabile di Rovigno con le operette programmate nel suo ambito, e i numerosi spettacoli recitativi, musicali, folcloristici preparati dagli altri complessi minori di Parenzo, Albona, Dignano, Gallesano, ecc.

Un' assemblea sui generis

A coronamento della multiforme e intensa attività svolta nel corso del 1950 si tenne a Pola, (9-10 dicembre), la V Assemblea plenaria dell'Unione degli Italiani. Assise questa che, per quanto impegnata a segnalare ancora gli ultimi riflessi del Cominform dovuti ad "alcuni personaggi camuffati o spacciatisi per ravveduti", fu caratterizzata da una serie di novità originate dalle convalide del processo di democratizzazione, anche formale, messo in atto nel corso dei lavori e nei rapporti tra i dirigenti e i 200 delegati presenti. Per la prima volta, infatti, oltre all'aspetto pienamente liberale dei procedimenti mai riscontrati fino allora, l'assemblea si svolse in sedute separate per vari settori di attività: organizzazione, scuole, editoria-stampa e artistico-culturale, per riunirsi poi collettivamente quando si trattò di affrontare i temi generali, approvare le conclusioni proposte nelle sedute settoriali ed eleggere i nuovi organismi dirigenti.⁴

³ *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*, UIIF, Fiume, 1984, pp. 22-23.

⁴ *La Voce del Popolo*, 10 e 12 dicembre 1950, dove sono citati pure i dati esposti sull'attività culturale del 1950.

Scontata la fedeltà al regime, caratterizzata dallo slancio degli italiani verso l'edificazione socialista tradotto nella relazione introduttiva dal segretario Eros Sequi in alcune imponenti cifre: 5.500 connazionali proclamati lavoratori d'assalto, razionalizzatori, innovatori e altri 2.500 inclusi nelle cooperative agricole e pescherecce, la principale attenzione dell'assemblea fu rivolta agli imponenti successi conseguiti dall'Unione, dai circoli, dalle istituzioni italiane e dall'attività culturale e artistica in genere. Tra i maggiori risultati sottolineati nel rapporto significativo quello della nascita di sei nuovi circoli italiani di cultura, portati ad un totale di 19, dopo la grave crisi registrata in questo campo precedentemente, e l'inclusione di 562 connazionali nei vari organismi dell'UIIF e dei circoli.

Nella sua relazione Sequi (il presidente Giusto Massarotto era assente in quanto stava frequentando un corso politico a Belgrado), dopo aver rilevato che la minoranza poteva contare ancora su circa 80.000 italiani, senza le altre decine di migliaia della Zona B del TLT, si soffermò sull'attività dei circoli lodando quelli di Fiume, di Parenzo, del distretto di Pola, di Abbazia e di Rovigno, criticando invece per la loro passività i CIC di Albona e di Pisino.

Nel campo scolastico il segretario dell'UIIF pose in rilievo i gravi e i difficili compiti degli insegnanti, mentre contro ogni previsione sottolineò l'incremento della frequenza nelle scuole medie superiori passate dai 327 studenti dell'anno scolastico 1948/49 ai 437 del 1949/50 fino ai 604 iscritti dell'anno scolastico 1950/51. Un tanto era dovuto, secondo il relatore, grazie anche all'apertura della sezione italiana della Scuola industriale di Fiume e della creazione di un nuovo internato scolastico, sempre a Fiume, convito che era venuto ad aggiungersi a quello roviginese già da tempo attivo. Altri due internati risultavano aperti a Parenzo e ad Albona, riservati alle scuole medie inferiori, i quali raccoglievano gli alunni dei territori circostanti privi di scuole italiane.

Ingenti difficoltà, a detta di Sequi, si sarebbero riscontrate nel settore della stampa per la grave penuria di giornalisti costretti a lasciare il giornale a causa del Cominform. A questa deficienza si era tentato di ovviare in qualche modo organizzando un corso della durata di quattro mesi, frequentato però solo da otto candidati giornalisti. Per quanto concerne l'attività e i compiti futuri fissati dalle "Conclusioni" approvate dall'assemblea degne di rilievo: la proposta avanzata di creare una propria tipografia, la costituzione delle commissioni scolastiche in tutti i circoli maggiori, nonché la creazione dei collettivi "Casa-scuola" e dei consigli scolastici al fine di impegnare maggiormente i genitori in tutte le scuole italiane. Altri compiti concreti fissati quelli di sviluppare l'attività culturale e letteraria tra i giovani e di aprire nelle pagine della "Voce del Popolo" una



“La Voce del Popolo” documenta i lavori della VI Assemblea dell’UIIF, tenutasi a Rovigno, il 16 settembre 1951

rubrica settimanale per trattare i problemi dei circoli italiani di cultura. Da tener presente, infine, che nel nuovo Comitato dell’Unione eletto in questa circostanza fu incluso pure Erio Franchi, il quale assumerà la funzione di secondo segretario, accanto ad Eros Sequi responsabile principale della Segreteria. Fino allora Erio Franchi, come lui stesso riferisce in una sua relazione, dopo aver operato per diversi anni nel campo giornalistico in qualità di direttore de “La Voce del Popolo”, era passato a lavorare nell’ambito dell’Agit-prop regionale del partito. Pertanto, ritornato all’Unione, questa volta però con mansioni di responsabilità dirette, rientrava ad operare nuovamente anche alla “Voce” continuando a svolgere la funzione di direttore.⁵

La riapertura delle opzioni

Il grande malcontento esistente nella disastrosa situazione economica e i risultati catastrofici della politica condotta che determinò non pochi eccessi e azioni illegali registrati in tutta la regione dopo l’annessione, furono le cause principali della riapertura delle opzioni nel 1951, originata da una caterva di denunce e di

⁵ Si tratta della “Relazione” di Erio Franchi, inviata il 3 gennaio 1953 a Frane Franulović - Trenta, responsabile dell’Agit-prop del Comitato centrale del PC della Croazia, la quale chiarisce molti aspetti relativi agli avvenimenti del 1951 e alla sua destituzione. Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR), fascicolo (f.) 1261/73.

proteste inoltrate al governo jugoslavo e alle sedi consolari italiane. Negli archivi storici di Fiume e di Pisino esistono un'infinità di documenti del genere, relativi all'attività del Comitato popolare regionale dell'Istria, di quelli distrettuali e cittadini con Fiume in primo piano, nonché dei tribunali distrettuali e circondariale operanti all'epoca, ma soprattutto all'azione della "Commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento e la valutazione dei beni abbandonati", incaricata di esaminare e risolvere i casi denunciati e contestati. Si tratta di liste comprendenti qualcosa come 16.000 nominativi con richieste e proteste inoltrate dagli interessati diretti, alle quali devono essere aggiunti migliaia di casi (ben 3.142 quelli rinvenuti) inoltrati tra il 1949 e il 1951 al Consolato generale italiano di Zagabria.⁶

Fu così che il 23 dicembre 1950, nell'ambito della stipula di una serie di intese economiche concernenti a precedenti accordi siglati tra l'Italia e la Jugoslavia, fu firmato a Belgrado pure l'accordo sulla riapertura delle opzioni, con termini precisi questa volta, fissati dall'11 gennaio all'11 marzo 1951.⁷ Con queste nuove opzioni se ne andrà un'ulteriore parte della popolazione italiana, in quanto optarono 6.580 persone, alle quali devono essere aggiunte le 5.238 partite in seguito con lo svincolo della cittadinanza jugoslava.⁸ La cosa più preoccupante da sottolineare è il fatto che in questa circostanza fu registrata la perdita di un grande numero di esponenti italiani di primo piano, tra i quali figuravano pure diversi fondatori e dirigenti dell'Unione e dei circoli italiani di cultura, nonché funzionari amministrativi, politici e aziendali, ma soprattutto ex combattenti e ufficiali del battaglione italiano "Pino Budicin".

Continuano gli eccessi

Nonostante le aperture del 1950 che determinarono una prima parvenza di democratizzazione e liberalizzazione della società jugoslava, nella regione istro-quarnerina gli eccessi continuarono sia nei confronti dei cominformisti e degli optanti, specie quelli più in vista già esponenti delle organizzazioni socio-politiche jugoslave, sia dei numerosi contestatori che violavano le disposizioni sugli ammassi obbligatori, sui prestiti nazionali, o che si rifiutarono di votare anche nelle elezioni amministrative svolte in quell'anno. La cagione di un simile stato

⁶ Luciano GIURICIN, "Quei 12.000 documenti sull'esodo", *La Ricerca*, CRSR, n. 5, 1992.

⁷ Diego DE CASTRO, *La questione di Trieste*, vol. I, Trieste, 1981, p. 822.

⁸ Vladimir ŽERJAVIĆ, "Doseljavanje i iseljavanje-Istra, Rijeka, Zadar i otoci: 1910-1971", *Društvena istraživanja*, n. 6-7, Zagabria, 1993, pp. 607-629.

di cose va addebitata in primo luogo ai conflitti aperti registrati allora i quali, oltre all'abituale carattere politico, sociale ed economico, assunsero una spiccata impronta nazionale. Uno degli aspetti più sconcertanti che contraddistinsero gli eccessi di questo periodo fu costituito dalle azioni delle cosiddette "squadre di picchiatori" operanti in particolare a Rovigno, a Fiume, ma anche in altre località. Tra i numerosi pestaggi effettuati a Rovigno, clamoroso fu quello nei confronti del cominformista Mario Quarantotto picchiato a morte, il quale invece di essere trasportato all'ospedale, fu inviato nuovamente a Goli Otok dove morirà alcuni giorni dopo. Accomunato a questo caso è pure quello di un contadino di Pingente, denunciato dalla stessa Commissione d'inchiesta citata, il quale fu bastonato a morte solo perché si era rifiutato di votare durante le elezioni del 1950. Dai dati forniti di detta commissione risulta che in quel periodo si verificarono altri quattro fatti del genere in diverse zone della campagna istriana.⁹

A proposito delle opzioni Erio Franchi, nella sua citata relazione, segnala che l'Unione venne a sapere della loro riapertura appena quando ebbero inizio. Dal canto suo Eros Sequi, in una dichiarazione rilasciata alla "Voce del Popolo" il 22 agosto 1989, rileva che alla fine del 1950, o agli inizi del 1951, scrisse una lettera all'allora ministro degli esteri Edvard Kardelj per avere dei ragguagli "se erano vere le voci che circolavano secondo cui sarebbero state aperte nuove opzioni". Naturalmente ottenne una risposta indiretta per nulla confacente a quanto richiesto. Sempre secondo Erio Franchi l'Unione ricevette le prime istruzioni dal Comitato regionale del partito, con indicazioni generiche sulla condotta da usare, che erano circa simili a quelle del 1948. Secondo queste direttive l'UIIF non doveva porsi in primo piano. Il suo compito era quello di intensificare l'attività culturale e artistica, rispondendo così indirettamente ad ogni "provocazione ed azione nemica". Solo più tardi, quando le opzioni presero piede, gli esponenti dell'Unione furono mobilitati in tutto il territorio per organizzare convegni e riunioni con i connazionali nei vari settori di attività e di appartenenza: intellettuali, giovani, contadini, insegnanti, attivisti e via di seguito. Essi visitarono in particolare la bassa Istria dove circolava la voce che gli italiani degli altri paesi istriani avevano tutti optato. Lo stesso comportamento fu adottato dalla stampa indirizzata, come nel 1948, a "scrivere soltanto dei nostri successi e dello sviluppo socialista, evitando qualsiasi polemica con i giornali italiani di tendenza irredentista, specie con Radio Venezia Giulia".

⁹ Verbale della riunione dell'Esecutivo del Comitato regionale del PCC di Fiume del 24 aprile 1951, relativa all'inchiesta condotta dal PCJ. Vedi anche di L. GIURICIN, "1951: una Siberia istriana la ferrovia Lupogliano-Stallie", *La Ricerca*, CRSR, n. 20, 1997.

La Commissione d'inchiesta in azione

La nuova situazione venutasi a creare allarmò fortemente i vertici jugoslavi, i quali furono costretti a riconoscere, anzi a denunciare ufficialmente lo stato di cose verificatosi fino allora nei “territori annessi”. Infatti alla riunione plenaria del Comitato centrale del PCJ del gennaio 1951, Tito dichiarò che in Istria una grande massa di persone aveva chiesto di optare, anche se molte di queste non erano italiane, perché “arcistufe dei metodi coercitivi adottati dalle autorità nei confronti della popolazione”. Proprio in quell'occasione furono annunciati severi provvedimenti e la nomina di una speciale Commissione d'inchiesta del Comitato centrale, i cui componenti si recarono immediatamente a “verificare sul posto le ingiustizie commesse.”¹⁰

Nella relazione compilata alla fine dell'inchiesta, dibattuta poi nella riunione del Comitato regionale del PCC dell'Istria e di Fiume il 24 aprile 1951, citata, presenti i maggiori dirigenti responsabili della regione chiamati in causa per discutere e discolarsi in merito ai torti commessi e denunciati, sono elencati in lungo e in largo ogni sorta di illeciti, di mostruosità e metodi di terrore esercitati dal periodo dell'annessione al 1951. In questi documenti un capitolo a parte è rappresentato dal cosiddetto “lavoro volontario”, diventato col tempo coercitivo a tutti gli effetti. A Fiume, si asserisce, la popolazione era obbligata a prestare la propria opera per la costruzione dell'autostrada (inaugurata il 20 novembre 1949) tre volte la settimana; mentre il sabato e la domenica erano riservati ai lavoratori delle fabbriche e delle aziende. Ancor peggio avvenne con la ferrovia Lupogliano-Stallie, definita da Vida Tomšič, responsabile della Commissione d'inchiesta, una “Siberia istriana”. I cantieri di lavoro della ferrovia, assieme a quelli delle cave di bauxite e delle miniere d'Arsia, secondo l'inchiesta, si erano trasformati in “veri e propri lager”. Infatti qui, oltre ai cominformisti, di regola erano inviati a turno, giovani, studenti e operai, ma soprattutto contadini obbligati anche forzatamente, spesso con l'ordine perentorio della Milizia, ad abbandonare i campi persino nei momenti cruciali dei lavori. Nel solo distretto di Pinguente, che allora contava 19.000 anime compresi vecchi e bambini, ben 7.000 persone parteciparono, secondo i relatori, alla costruzione della ferrovia istriana, che con l'andar del tempo fu dimostrata la sua inutilità tanto da essere completamente abbandonata. Nel distretto di Pola furono respinte tutte le suppliche dei contadini di procrastinare per almeno due o tre giorni il loro invio

¹⁰ Ibidem.

alla Lupogliano-Stallie per far fronte agli impellenti impegni di lavoro della mietitura. Altri contadini denunciarono il fatto che furono costretti a lasciare il bestiame incustodito e ridotto alla fame, perché costretti a dare il loro apporto alla costruzione della ferrovia proclamata uno dei principali obiettivi del Piano quinquennale dell'intera regione.

Rovigno, allora abitata ancora da una maggioranza italiana che aveva aderito in buona parte alla Resistenza e i cui dirigenti politici e amministrativi erano quasi tutti membri del gruppo nazionale, fu una delle più attentamente indagate località da parte della commissione d'inchiesta. La grande attenzione prestata a questa città era dovuta, oltre alla sua particolare composizione nazionale, al fatto che proprio qui si erano verificati i più significativi eccessi generati dalla forte contrapposizione delle forze contendenti, accresciuta specie dopo il conflitto con il Cominform che aveva messo le ali ad un gruppo dirigente autoritario e intollerante. Il fatto stesso, ad esempio, che a Rovigno furono segnalati un'ottantina di cominformisti italiani attivi dei complessivi 400 registrati in tutta la regione, dei quali ben 26 finirono a Goli Otok, tutti puniti assieme alle loro famiglie con le più severe e mortificanti sanzioni, ci può far capire meglio di ogni altra cosa i motivi dell'alto grado di estremismo raggiunto allora in questa città.¹¹ Durante la permanenza della Commissione d'inchiesta a Rovigno si svolsero diverse riunioni con i vertici politici cittadini, i quali cercarono di difendersi a spada tratta dalle precise accuse mosse, rilevando tra l'altro che furono i massimi esponenti regionali ad imporre la linea dura, dando precise disposizioni per l'attuazione di ogni azione significativa, compresa la mobilitazione forzata per la ferrovia Lupogliano-Stallie. Sta di fatto però che a pagare anche qui furono solamente i pesci più piccoli, quelli cioè che si erano maggiormente esposti nelle operazioni decretate dai fori dirigenti locali.¹²

Per quanto allora il regime jugoslavo stesse muovendo i primi passi verso maggiori aperture democratiche, le misure attuate dopo le sconvolgenti ammissioni e denunce della commissione d'inchiesta non furono altro che dei palliativi. Risulteranno silurati solamente alcuni tra i principali esponenti regionali di partito, o responsabili diretti dei dicasteri e dei servizi di sicurezza compromessi in maggior misura. Non fu difficile comprendere che l'intera operazione era stata attuata al fine di salvare la faccia all'intero regime e ai suoi vertici federali e

¹¹ Luciano GIURICIN, "Le vittime del Cominform: un'altra tragedia istriana", *Quaderni del CRSR*, vol. XIII (2001), Trieste-Rovigno, p. 252.

¹² ACRSR, f. 5384/86, Notes e appunti di Antonio Giuricin (1952).

repubblicani, che di responsabilità ne dovevano avere parecchia, come additato del resto anche nella citata riunione regionale dell'aprile 1951. Era impossibile, infatti, che questa prassi continuasse per anni e anni senza che i massimi esponenti statali e del partito non sapessero nulla e non avessero anzi indicato la linea di condotta con precise disposizioni dirette o indirette.

L'analisi critica in seno all'Unione

Tuttavia la denuncia del Comitato centrale del PCJ, per quanto non di pubblico dominio (la relazione sull'inchiesta non fu mai pubblicata, e neppure le numerose sedute regionali e locali svoltesi allora non ebbero riscontro alcuno sulla stampa), fu ben presto recepita alla base, anche tra gli italiani. La gente incominciò subito ad aprirsi ed esprimere apertamente le proprie opinioni, che fino allora erano tenute celate, o erano condivise in cerchie ristrette. Un esempio eloquente a questo riguardo ci viene offerto dalla riunione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, svoltosi il 16 aprile 1951, dove venne esaminata per la prima volta in maniera estremamente critica la questione delle opzioni e le cause che le avevano provocate.¹³

Nella sua esposizione introduttiva a questa riunione il segretario Eros Sequi ha esordito rilevando, che la maggior parte di coloro che avevano optato lo avevano fatto non tanto a causa della difficile situazione economica esistente, quanto per la prassi antidemocratica adottata. Secondo Sequi i rapporti con la popolazione erano spesso tali da toglierle la libertà di parola e di azione al punto che la gente si sentiva costretta a seguire le pressioni dall'alto più per paura che per convinzione. Nel dibattito alcuni chiari esempi vengono forniti da Antonio Borme su determinati fatti negativi successi a Rovigno, a causa delle imposizioni operate dai dirigenti rovignesi, che "spinsero una grande massa di gente ad optare". La questione che acutizzò fortemente i rapporti con la maggior parte dei cittadini fu però, a detta di Borme, la mobilitazione della manodopera per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, per la quale furono adoperati metodi coercitivi con l'impiego della Milizia. Un altro esempio citato da Borme si riferisce alla creazione della cooperativa agricola "Pino Budicin", nella quale

¹³ ACRSR, f. 1070/73, Verbale della riunione del CE UIIF, 16 aprile 1951.

i contadini non erano entrati per convinzione, quanto “per non essere prelevati e portati a lavorare alla ferrovia”.

Da parte sua Osvaldo Ramous ha rilevato che una delle cause principali delle opzioni era da attribuirsi al totale isolamento in cui “si trovano tutt’ora gli italiani”, dato il fatto che “non hanno assicurata alcuna possibilità di poter recarsi all’estero per fare anche una piccola visita ai propri parenti”.

Da parte sua Romano Cumar ha riferito alcuni esempi registrati a Pola. Secondo il presidente del CIC polese nel capoluogo istriano per costringere la gente a partecipare alle riunioni di massa del Fronte popolare, le quali abitualmente si tenevano il venerdì, non si permetteva in quel giorno di svolgere nessuna attività culturale, spettacoli compresi, o d’altro genere. Inoltre ai coristi del coro cittadino, costituito in prevalenza da elementi italiani, era stato vietato di entrare a far parte della società “Lino Mariani” nonostante il loro desiderio espresso in più occasioni, perché il coro cittadino doveva rappresentare l’intera città e non solo una parte di questa. Erio Franchi, come risposta di quanto affermato dal Cumar, ha rilevato che si trattava di una prassi sbagliata quella di attendere l’approvazione dei fori dirigenti. Se i coristi vogliono far parte della “Lino Mariani” non può essere fatto altro che iscriverli e tutto deve finire lì. Franchi ha asserito pure di non essere d’accordo con l’espressione “lacrime di coccodrillo” pronunciata da Piero Nutrizio, il quale voleva indicare con questa affermazione il mutato atteggiamento dei dirigenti dell’Unione, e nemmeno con la sua critica rivolta all’articolo apparso sulla “Voce del Popolo” in merito “ai diritti dell’uomo”, contrario alla realtà secondo lui, diritti questi che invece sono stati realmente calpestati.

Altri interventi hanno riguardato il rispetto o meno del bilinguismo. A conclusione del dibattito tutti hanno convenuto sulla necessità di affrontare la futura attività dell’Unione con forte senso critico, al fine di poter correggere gli errori che eventualmente venissero commessi, facendo in modo di applicare la democrazia “non a parole, ma con i fatti”. Da qui la decisione di organizzare delle consultazioni con gli italiani su questo specifico tema in tutto il territorio.

Critiche ai singoli dirigenti

All’inizio di giugno, secondo il resoconto fatto da Erio Franchi nella sua citata relazione, si tenne un’altra riunione dell’Esecutivo dell’UIIF la quale, sempre sulla scia degli effetti determinati dall’inchiesta del PCJ, venne improntata all’assoluta necessità di stringere più forti legami con le masse dei connazio-

nali alla base. In questa circostanza si fece molto più aspra la polemica, in quanto furono attaccati direttamente gli atteggiamenti negativi e dispotici di determinati dirigenti italiani di partito. A dare il là era stato il vicepresidente dell'Unione Andrea Benussi il quale riferì, facendo nomi e cognomi, che il principale esponente politico di Dignano veniva chiamato "Fuhrer" dai propri compaesani", mentre quello di Gallesano l'avevano battezzato "terremoto". In questa riunione furono contestati pure altri esponenti italiani, in particolare alcuni di Fiume accusati di mandare i propri figli nelle scuole croate.

Subito dopo, sempre secondo Erio Franchi, ebbe luogo un'importante consultazione che chiamò a raccolta i membri del partito di nazionalità italiana dell'intera regione. Anche questa volta si verificò un dibattito vivo e aperto, dove furono ripetute, anzi rincarate, le critiche sull'operato dei principali dirigenti italiani di partito, specie di coloro che rivestivano funzioni ufficiali, quali deputati federali e al Sabor, oppure membri dei vari organismi politici e amministrativi, nei confronti dei quali, si disse, doveva essere effettuato un controllo sul loro operato e responsabilità.

Dopo questa seduta il presidente dell'UIIF Giusto Massarotto (era appena ritornato dal corso di Belgrado dopo una lunga assenza, tanto da fargli risparmiare i contraccolpi della Commissione d'inchiesta quale membro del ristretto Ufficio politico regionale del partito), ebbe a dire che Eros Sequi nella sua relazione introduttiva era stato troppo blando con le critiche "trattando gli interessati diretti – secondo il racconto Erio Franchi – con i guanti". Il Massarotto, interpretando l'essenza della riunione, scrisse pure un articolo, apparso sulla "Voce del Popolo" del 21 giugno 1951, nel quale disse tra l'altro: che "certi dirigenti italiani... hanno commesso diversi errori", rivolti ad "imporre in forma inadatta ciò che le masse dovevano ottenere in forma democratica". Aggiungendo altresì che "era accaduto varie volte che i compagni italiani, membri del partito, abbiano mantenuto un atteggiamento di indifferenza verso determinate violazioni dei diritti assicurati agli italiani dalle leggi del nostro paese, violazioni che si verificavano sotto i loro occhi nel loro stesso villaggio, o città, nel loro stesso collettivo di lavoro".

A questo proposito Giusto Massarotto scrisse anche un altro articolo, pubblicato sulla "Voce" del 28 giugno 1951, dal titolo "Bilinguità", privo però della sua firma, ma che secondo la testimonianza del direttore Erio Franchi era stato vergato di suo pugno, sul quale dovette egli stesso intervenire attenuando i toni. L'intervento del presidente dell'Unione era stato determinato da una riunione tenuta presso il Comitato esecutivo del CP cittadino di Fiume, allora presieduto dal connazionale Pietro Klausberger, alla presenza del segretario del Comitato regionale del partito Ante Raos e degli esponenti dell'Unione, Giusto Massarotto

ed Eros Sequi. L'argomento principale della riunione riguardava l'applicazione delle disposizioni obbligatorie sul bilinguismo emanate dal Governo croato ancora nel 1948, in rispetto degli articoli 14 e 112 della Costituzione croata. Proprio in questa occasione venne constatato che nel territorio di Fiume questi principi sanciti per legge erano stati trascurati, o attuati in modo ristretto, a causa del comportamento di non pochi funzionari e responsabili di determinati dicasteri chiave. Da qui le conclusioni apportate in questa sede di operare alcuni indispensabili cambiamenti in certi uffici e di sollevare dalle funzioni alcuni quadri dirigenti. Secondo l'articolo riunioni di questo genere erano previste pure presso i Comitati popolari del I e II Rione di Fiume, nonché in quelli delle varie località dell'Istria abitate da italiani e nella stessa città di Zara.

Qualche tempo prima, come rileva Erio Franchi nella sua relazione, il segretario Ante Raos aveva dovuto intervenire energicamente più volte di seguito presso i massimi esponenti del CP cittadino di Fiume per ripristinare la tabella bilingue sulla sede del comitato stesso, tolta in piena flagranza con le disposizioni di legge sul bilinguismo, di cui l'Unione stessa si era spesso battuta senza poter ottenere i risultati sperati.

I preparativi della svolta

Sulla scia delle trasformazioni che presero piede nella società jugoslava, anche l'Unione degli Italiani si dette da fare per dare una svolta alla propria organizzazione, preparando la sua ristrutturazione. A questo fine il Comitato esecutivo, nella riunione del 16 luglio 1951, decise di indire un'assemblea straordinaria, presentando nello stesso tempo le prime modifiche al Regolamento (Statuto) in grado di poter esprimere meglio i principi programmatici ed organizzativi interni. I mutamenti previsti miravano ad allargare la base decisionale con l'introduzione di un Consiglio allargato al posto dell'Esecutivo verticistico, nel quale "dovevano essere rappresentati tutti i circoli, le categorie dei lavoratori e le località abitate dagli italiani". Il medesimo criterio doveva essere applicato anche per i circoli italiani di cultura. Inoltre venne proposta la costituzione dei Consigli distrettuali in grado di raggruppare e coordinare il lavoro dei vari CIC operanti in determinate zone, che generalmente agivano isolati e distanti dall'Unione, attraverso scambi di opinioni, di attività e aiuto dei circoli maggiori a quelli minori.¹⁴

¹⁴ *La Voce del Popolo*, 17 luglio 1951.

Durante i preparativi per l'assemblea, il presidente e il segretario dell'UIIF Giusto Massarotto ed Eros Sequi si recarono per la prima volta in visita ai connazionali di Pakrac. Al loro ritorno, secondo quanto ebbe a raccontare ad Erio Franchi il nuovo membro dell'Ufficio politico del Comitato regionale del partito Stojanka Aralica, Giusto Massarotto suggerì la proposta di operare il trasferimento a Rovigno degli italiani della Slavonia, quasi assimilati, per colmare i vuoti lasciati nella cittadina istriana dall'esodo. Naturalmente di tutto ciò non si era mai parlato in sede dell'Unione. L'idea del Massarotto, per quanto azzardata, non era per niente peregrina. Un simile provvedimento era stato attuato alcuni anni prima, quando furono trapiantate in Istria alcune centinaia di famiglie di contadini provenienti dalle aree più desolate dell'interno della Jugoslavia, a causa dello spopolamento della campagna istriana dovuto all'esodo, ma anche all'invio dei contadini locali come manodopera nei complessi industriali e nelle miniere d'Arsia. Ai nuovi arrivati furono assegnati numerosi appezzamenti di terreno nelle zone di Montona, Pola, Parenzo, Pisino e Rovigno. L'operazione però fallì miseramente, dato il fatto che i contadini giunti sul posto non avevano nessuna dimestichezza con le coltivazioni di vigneti e oliveti, caratteristica fondamentale dell'Istria, impianti questi mandati in rovina in breve tempo. Fenomeni analoghi avevano interessato allora pure la Zona B del Territorio libero di Trieste.¹⁵

Tra agosto e settembre vennero organizzate in tutta la regione le assemblee dei circoli italiani di cultura per dibattere i nuovi principi avanzati ed eleggere i delegati previsti per l'assemblea straordinaria dell'Unione. Tra queste da sottolineare, come esempio, l'assemblea del CIC di Dignano, alla quale presero parte oltre 300 connazionali che, oltre ai delegati per l'assise dell'UIIF, elessero pure quelli previsti per il futuro Consiglio di coordinamento dei numerosi circoli italiani di cultura operanti nel distretto di Pola, diventato poi Consulta di detti circoli.¹⁶

Nell'articolo "Carattere particolare della VI Assemblea dell'Unione", apparso sulla "Voce del Popolo" del 12 settembre 1951, il segretario Eros Sequi illustra ancora meglio il rinnovamento dell'organizzazione, specificando che l'assemblea dell'UIIF sarà un'assise straordinaria in quanto, invece di occuparsi dei problemi di ordinaria amministrazione relativi all'attività svolta e ai problemi affrontati, o da affrontare, metterà sul tappeto e studierà le questioni generali di carattere eminentemente politico inerenti allo sviluppo della democrazia attiva tra i connazionali. Secondo Sequi il risveglio democratico che stava animando

¹⁵ D. DE CASTRO, *op. cit.*, p. 635.

¹⁶ ACRSR, f. 373-51/51, Verbale dell'assemblea.

la Jugoslavia esigeva che anche la minoranza dovesse affrontare i problemi specifici degli italiani con maggiore autonomia, per essere in grado di proporre le soluzioni più confacenti che li riguardava agli organismi competenti del potere.

L'Assemblea straordinaria di Rovigno

La VI Assemblea straordinaria dell'Unione degli Italiani ebbe luogo a Rovigno il 16 settembre 1951. La relazione unica, presentata dal presidente Giusto Massarotto, risulta tutta improntata ai nuovi principi e compiti rivolti al rinnovamento dell'organizzazione. Dopo aver illustrato i passi falsi e le deformazioni antidemocratiche registrate nella regione "che hanno fatto perdere la testa a diversi dirigenti a causa degli illeciti scoperti e combattuti", grazie all'apporto della Commissione d'inchiesta del partito, il presidente dell'UIIF fece il punto pure sull'esodo. Secondo il relatore, anche la riapertura delle opzioni la Jugoslavia l'avrebbe accettata "per amor di pace" e per dimostrare la buona volontà rivolta "al miglioramento di buon vicinato con l'Italia". A questo riguardo, però, egli era del parere che "alcune migliaia di opzioni nell'insieme di tutta la minoranza di circa 70.000 italiani non sarebbero un gran che, se si pensa che queste avevano anche lo scopo di regolare molti casi di famiglie divise". Opzioni che, secondo lui, sarebbero state sfruttate dalla parte avversa "fino all'abuso e alla speculazione". In questa occasione, a detta di Massarotto, alla propaganda nemica sempre presente in Italia si erano aggiunti anche le minacce, i ricatti e le calunnie del Cominform. Da qui la necessità di sviluppare il lavoro politico-ideologico e di approfondire la democrazia tra tutti i connazionali.¹⁷

L'oratore, dopo aver citato i nuovi successi conseguiti nel campo editoriale con l'uscita delle nuove riviste "Donne", "Orizzonti", "L'illustrato" e "Tecnica e sport", nonché del quindicinale roviginese "Piassa Granda", si è soffermato lungamente sulla nuova ristrutturazione dell'Unione, tema fondamentale dell'assemblea. A proposito dei "nuovi metodi più dinamici" da introdurre, che dovevano diventare "uno degli scopi principali e costanti di tutti noi", il presidente ha rilevato che il "contenuto di tutto ciò che ci attende nel futuro potrebbe essere sintetizzato in una maggiore democratizzazione delle forme di lavoro dell'Unione e dei circoli", la quale doveva essere tale da far sì che "ogni

¹⁷ Dalla cronaca dell'assemblea pubblicata nelle edizioni de *La Voce del Popolo* del 18, 21 e 27 settembre 1951.

specifica, ma giusta esigenza che in qualsiasi luogo dove vivono gli italiani si possa presentare, arrivi direttamente all'Unione". A questo fine Massarotto ha sottolineato la necessità già proposta di costituire un Consiglio allargato, al posto del Comitato esecutivo, rappresentato da tutta la minoranza, con il compito di discutere e deliberare tra un'assemblea e l'altra. A sua volta il Consiglio doveva avere l'incarico di eleggere un Esecutivo più ristretto, composto di 7-9 elementi, che in modo stabile ed operativo "potrà realizzare collettivamente i compiti di propria competenza", assumendosi le responsabilità specifiche nei vari settori di attività, commissioni dell'UIIF comprese.

Dalla relazione del presidente risulta pure l'importante posizione assunta dall'Unione rivolta a liberare dalla grossa mole di lavoro che assorbiva diversi membri dell'apparato direttivo dell'UIIF nel campo editoriale, per poter "create un'apposita casa editrice dell'Unione degli Italiani", la quale, oltre a raggruppare tutta l'attività sparsa in questo campo, avrebbe il compito di occuparsi anche della libreria dell'Unione e in genere della distribuzione e della divulgazione dei libri e della stampa in lingua italiana, lasciati fino allora alla buona volontà di altri soggetti affatto interessati.

Secondo il relatore per realizzare ed accompagnare questo nuovo rinnovamento, rivolto ad introdurre un largo decentramento decisionale, dovevano essere eliminati determinati metodi errati e certe deficienze nella conduzione delle attività, come quella dell'abituale monopolizzazione burocratica nel lavoro da parte di pochi esponenti.

Oltre a questa problematica un'importante parte del dibattito nell'assemblea era stata riservata alla questione delle opzioni. Dalla discussione di diversi delegati risulta che in determinati circoli italiani di cultura era stato trascurato da tempo il lavoro politico con gli optanti. Per quanto ufficialmente questo problema poteva essere considerato concluso con la chiusura dell'ultimo termine della presentazione delle domande d'opzione, tuttavia, secondo diversi esponenti dell'Unione, detto compito doveva rimanere ancora d'attualità, in quanto risultava che non erano pochi coloro che, spinti in un primo momento ad optare, in seguito avevano ritirato le domande, mentre altri erano propensi a respingere i decreti concessi perché intenzionati a rimanere. A questo riguardo veniva sottolineato che "doveva essere un dovere dei dirigenti dei circoli e di tutti gli italiani di svolgere opera di persuasione nei confronti dei dubbiosi e di coloro che ancora hanno la mente annebbiata da una falsa propaganda". L'azione della "propaganda nemica" nei confronti della Jugoslavia e del gruppo nazionale italiano era stata stigmatizzata pure dalla *Mozione di protesta* rivolta contro "l'imperialismo

italiano” per le continue pretese dei fascisti più esasperati su Fiume, l’Istria, Zara e la Dalmazia, “mentre prosegue imperterrita l’aggressione snazionalizzatrice della minoranza slovena in Italia”.

Come previsto dalle modifiche del “Regolamento”, accolte all’unanimità, e dalle “Conclusioni” emanate, l’assemblea straordinaria elesse un Consiglio composto da 46 membri, che a sua volta nominò un Comitato esecutivo ristretto del quale entrarono a far parte Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (vicepresidente), Eros Sequi ed Erio Franchi (primo e secondo segretario), Romano Cumar, Rudi Bencich, Giuseppe Arrigoni, Antonio Borme e Bruno Fioranti in qualità di membri.

La clamorosa inversione di rotta

Probabilmente il troppo zelo dimostrato per dare un nuovo volto all’Unione, conferire concrete prospettive e una certa autonomia al gruppo nazionale italiano, non venne visto di buon occhio dalle autorità politiche di allora, che, come si sa, avevano operato solo dei mutamenti di facciata, ma continuarono a rimanere ancorate sulle loro posizioni di potere, allarmati forse anche dalle aperte critiche e denunce rivolte ai maggiorenti italiani di loro fiducia. Un tanto viene dimostrato dal fatto che, poche settimane dopo il varo delle importanti deliberazioni dell’assemblea straordinaria di Rovigno, venne registrata una completa inversione di rotta, la quale portò all’annullamento arbitrario delle decisioni assembleari e, quello che è peggio, alla resa dei conti con i principali autori dell’operazione: Eros Sequi ed Erio Franchi, i due segretari dell’UIIF sui quali furono fatte cadere anche le colpe del catastrofico esodo.

L’avvertimento iniziale di questo sconcertante capovolgimento di fronte si verificò, secondo la relazione citata di Erio Franchi, già alla prima riunione del Comitato esecutivo dell’UIIF, indetta per attuare l’indirizzo programmatico dell’attività futura. Nel suo intervento introduttivo il presidente Massarotto si soffermò su alcune manchevolezze che sarebbero state riscontrate nel lavoro con la minoranza italiana, durante il quale, inaspettatamente, rivolse un’aspra critica al segretario Eros Sequi, perché, secondo lui, non si era occupato sufficientemente del lavoro politico in seno all’Unione, dedicandosi invece esclusivamente a quello culturale. Oltre a ciò insinuò che egli non aveva chiari alcuni aspetti della questione nazionale. Sequi reagì energicamente ribattendo queste accuse. Tutto

però finì lì, in quanto allora non venne presa alcuna conclusione su determinate responsabilità personali, o su eventuali cambiamenti da apportare. Il caso però era scoppiato e ben presto si sarebbero manifestate le conseguenze.

Alcuni giorni dopo, infatti, Massarotto chiamò Erio Franchi a colloquio nella sede del Comitato regionale del partito, col quale discusse a lungo sulle manchevolezze attribuite all'Unione degli Italiani e sulla necessità di svolgere una maggiore attività politica tra i connazionali. Anche in questa circostanza il presidente dell'UIIF mise nuovamente in cattiva luce Eros Sequi e, per la prima volta, coinvolse in questa critica pure Franchi, imputandolo di non aver assicurato l'uscita regolare degli opuscoli politici programmati, di cui era direttamente incaricato. Erio Franchi nella sua relazione rileva che in realtà, mentre dal 1949 in poi, assieme a Sequi, aveva potuto garantire l'uscita di almeno una ventina di queste pubblicazioni politiche, riguardanti vari discorsi, articoli e relazioni dei più importanti dirigenti jugoslavi (Tito, Kardelj, Gilas, Kidrić, ecc.), nel 1951 era uscito un solo opuscolo relativo ai noti "Temi contemporanei" di Milovan Gilas. Dopo di che tutto questo lavoro si fermò a causa in primo luogo delle forti spese di stampa e della carta, alle quali l'Unione non poteva far fronte. In questa occasione venne ritirato dalla tipografia il testo di Edvard Kardelj "La via della nuova Jugoslavia", con la piena approvazione del Comitato regionale del partito, in attesa anche della fondazione della nuova casa editrice della minoranza italiana, la quale doveva essere incaricata pure delle citate pubblicazioni politiche.

Un articolo accusatorio

Anche in tale circostanza il Massarotto non fece alcun accenno ad eventuali cambiamenti al vertice dell'Unione. Sennonché, mentre Franchi si trovava a Belgrado per servizio ed Eros Sequi era assente perché in visita ad alcuni circoli italiani dell'Istria, Giusto Massarotto approfittò di questo fatto per consegnare alla "Voce del Popolo" un articolo, nel quale veniva criticato il lavoro dell'Unione degli Italiani, di cui egli stesso era il presidente, e in particolare i due segretari definiti i maggiori responsabili delle manchevolezze addossate. Naturalmente la redazione si rifiutò di pubblicarlo, non solo perché veniva biasimato il direttore della "Voce" assente, bensì anche per alcuni giudizi negativi espressi nei confronti del giornale. Tra questi da citare la critica rivolta in merito alle "riflessioni di Gilas", allora ancora in auge, uscite sulla "Voce", che "secondo alcuni giornalisti del quotidiano avrebbero rovinato la terza pagina". Nonché a proposito di

alcune “spigolature” di carattere sciovinistico che “di tanto in tanto fanno capolino in singoli compagni e che qualche volta hanno trovato nelle pagine della Voce del Popolo appoggio per la diffusione”. L’articolo venne pubblicato solo dopo il diretto intervento di Emma Derossi, nuova responsabile dell’Agit-prop regionale. Fatto questo che sta a dimostrare la diretta intromissione del Comitato regionale del partito e l’incarico affidato a Giusto Massarotto per operare di conseguenza, il quale aveva messo anche qualcosa di suo data la rivalità esistente e una certa dose di acredine che nutriva da lungo tempo nei confronti dei due intellettuali di spicco.

L’articolo dal titolo “Sguardo critico al lavoro dell’Unione degli Italiani”, era apparso sul quotidiano fiumano il 28 ottobre 1951. Nel suo lungo scritto Massarotto asserisce che, all’infuori degli ultimi tempi, l’Unione si era occupata principalmente dell’attività culturale e poco, o niente affatto, dell’attività politica, nonostante fosse stata investita da problemi acuti come quelli delle opzioni, durante le quali “il nemico ha lavorato molto e noi assai poco”. Quale risultato del più recente lavoro politico egli cita, come esempio, “le circa 1.400 persone che in questi ultimi tempi hanno ritirato le domande e i passaporti delle opzioni per rimanere nel nostro Paese”. L’articolista, però, rileva pure che “siamo ancora lontani da quell’attività politica di massa in tutte le direzioni possibili e necessarie”, indicando come una delle cause di ciò la forte tendenza all’apoliticità ereditata e la mancanza di sufficienti iniziative e di mordente politico, come era stato rilevato già da tempo “dai fori politici e da una parte dei dirigenti italiani”. Atteggiamenti questi che, secondo Massarotto, non avevano fatto altro che “portare acqua al mulino degli avversari, sempre pronti a speculare su ogni nostra debolezza, passivizzazione e disgregazione”.

Nell’articolo si fa presente, inoltre, che in diversi membri del Comitato esecutivo, vecchio e nuovo, dominava l’impressione che certe deficienze riscontrate tra la minoranza provenivano dal di fuori dell’Unione, cagionate cioè da altre organizzazioni. Così, “invece di analizzare le cause delle citate deficienze, da parte di alcuni esponenti dell’UIIF venivano presi di mira e criticati in forma distruttiva determinati dirigenti politici italiani operanti nel terreno”. È evidente a questo riguardo che il presidente dell’Unione si riferiva alle aspre critiche mosse a determinanti esponenti italiani del partito durante le riunioni citate dell’aprile e del giugno 1951. Scopo dell’articolo, come risulta dal proseguimento dello scritto di Massarotto, era quello di additare come direttamente responsabili del generale andamento apolitico dell’Unione degli Italiani, i due segretari Eros Sequi ed Erio Franchi, che impersonavano più di ogni altro l’Unione stessa.

Al loro ritorno in sede, Sequi e Franchi furono messi al corrente da Massarotto delle decisioni del Comitato regionale del partito di esonerarli dal lavoro nell'Unione degli Italiani. Sempre secondo Erio Franchi, qualche giorno prima della riunione del Consiglio dell'UIIF, che avrebbe portato la decisione della loro destituzione, furono chiamati a raccolta i membri del partito di Fiume eletti in detto Consiglio, per metterli al corrente della faccenda e istruirli in merito al loro atteggiamento da usare in quella circostanza. Neanche a dirlo che in detta riunione non furono invitati i due maggiori interessati diretti.

La “parola” al Consiglio

Dall'articolo di Massarotto alla convocazione della seduta del Consiglio dell'Unione, avvenuta il 4 novembre 1951, il passo fu breve: solo una settimana di tempo. Quanto fosse importante la convocazione di questa riunione per i vertici del partito può essere indicato dalla massiccia presenza di noti esponenti politici della Repubblica di Croazia e della regione fiumana, inconsueta per riunioni del genere. Il presidente dell'Unione nella sua esposizione al Consiglio, a mo' d'introduzione passò in rassegna l'azione e i risultati positivi realizzati dalla minoranza dalla Lotta di liberazione all'edificazione socialista, compresa l'attività culturale, editoriale e creativa, che avevano portato alla costituzione di “undici nuovi circoli in altrettante località”. Di notevole interesse l'annuncio fatto in questa sede, come in occasione delle precedenti assemblee, della pubblicazione che si stava preparando di una nuova rivista illustrata con la fusione dei periodici “Vie giovanili” e “Donne”, la quale “avrebbe soddisfatto meglio i lettori italiani”. Secondo il relatore, però, “negli ultimi mesi del 1950 e 1951 l'attività politica è venuta a meno”, essendosi limitata a quella svolta da singoli, senza essere organizzata e diretta dall'Unione. In questo modo le masse non si sarebbero trovate pronte ad affrontare le questioni serie fattesi strada in quei momenti, “come nel caso della campagna contro il nostro Paese da parte dei circoli reazionari ed irredentisti italiani e nel caso delle opzioni”. Così, a detta di Massarotto, mentre da una parte era stata trascurata l'attività politica, dall'altra si era sviluppata quella culturale, perdendo di vista la linea fondamentale dell'Unione imperniata sull'azione politico-ideologica tra le masse italiane. Queste gravi deficienze, secondo il presidente, andavano attribuite a Eros Sequi ed Erio Franchi, responsabili del lavoro nell'UIIF in qualità di segretario e di vicesegre-

tario, i quali avevano “perso di vista i compiti politici per dedicare tutta l’attenzione alla cultura”.

I due dirigenti accusati cercarono di giustificarsi durante la riunione, ritenendo che se si doveva parlare di responsabilità queste dovevano essere estese a tutto il Comitato esecutivo, nonché a tutte le altre direzioni politiche, comprese quelle del partito e del Fronte popolare. Un tanto venne sottolineato nel breve dibattito anche dal prof. Antonio Borme, il quale rilevò che “non era possibile staccare l’analisi del lavoro con gli italiani da parte dell’Unione da quella degli altri fattori responsabili in relazione ai problemi manifestatisi nella regione”.

Alla fine dei lavori, approvate le “Conclusioni” relative ai problemi trattati in sede di Consiglio e la “Mozione” rivolta al rafforzamento della direzione dell’Unione, risultarono eletti 20 nuovi membri del Consiglio, in pratica cooptati perché in base al Regolamento soltanto l’assemblea poteva eleggerli. A far parte dell’Esecutivo, dopo l’esonero di Eros Sequi ed Erio Franchi, diventati i capri espiatori per eccellenza, furono nominati Alfonso Bogna, in qualità di nuovo segretario, Alfredo Cuomo, Luciano Michelazzi e Apollinio Abram, tutti esponenti di massima fiducia del partito, come del resto lo erano la maggior parte dei membri cooptati nel Consiglio, dal quale risultarono espulsi pure Renato Devescovi di Fiume e Giovanni Pellizzer di Rovigno.¹⁸

Da quanto si è potuto appurare in seguito, l’esonero di Eros Sequi ed Erio Franchi dall’Unione degli Italiani, tra le altre conseguenze negative, contribuì a causare l’azzeramento dell’attività culturale per almeno un decennio, con l’abolizione in primo luogo delle rassegne artistico-culturali, la messa quasi al bando dei concorsi, ponendo a rischio tutte le istituzioni del gruppo nazionale dopo la chiusura d’ufficio di numerose scuole, Circoli italiani di cultura e la sparizione quasi completa del bilinguismo.

¹⁸ *La Voce del Popolo*, 7 novembre 1951.

SAŽETAK

1951., UVOD U RAZDOBLJE MRAKA

Godina 1951., iako se s jedne strane s razlogom može smatrati jednim od prijelomnih razdoblja za talijansku nacionalnu manjinu, s druge strane pokazala se kao prvorazdoblje puno obećanja i nadanja zbog obnavljanja i ponovnog pokretanja Talijanske unije za Istru i Rijeku (UIIF), koja će se nažalost jedno raspliniti i prouzročiti teške posljedice u narednim godinama. To je vrijeme takozvanog drugog vala optiranja, ali isto tako i djelovanje «Istražne komisije Centralnog komiteta KPJ» koja je osnovana da bi ispitala teške zloupotrebe i ekscese koji su se dogodili na području Istre i Kvarnera. Tim su zbivanjima stvoreni preduvjeti za pokretanje temeljne kritičke debate i unutar same manjine, što je dovelo zatim do Izvanredne skupštine Talijanske unije za Istru i Rijeku u Rovinju, na kojoj su postavljeni temelji za prvu reformu Talijanske unije, koja je, međutim, odmah potom zaustavljena po nalogu ondašnje političke vlasti sramnim smjenjivanjem dvojice sekretara i poznatih intelektualaca, Erosa Sequi i Erija Franchi.

POVZETEK

1951, PREDZNAKI TEŠKEGA OBDOBJA

Če po eni strani lahko leto 1951 upravičeno velja kot eno izmed ključnih obdobjev za italijansko narodno skupnost, se je pa po drugi izkazalo kot čas poln obetov in upanja za obnovitev in okrepitev Zveze Italijanov Istre in Reke, ki žal se bo nesrečno izjalovila in povzročila hude posledice v naslednjih letih. Gre za obdobje tako imenovanih drugih opcij, ampak tudi dela «Preiskovalne komisije Centralnega komiteta jugoslovanske komunistične stranke», ki je preiskovala o hudih zlorabah in strajnostih, ki so se dogajale v Istri in Kvarnerju. Ti dogodki bodo botrovali začetku velike kritične debate tudi znotraj manjšine. Posledica tega je bil Izredni zbor UIIF v Rovinju, ki je postavil temelje za prvi preustroj Zveze Italijanov, katerega je kmalu zatem zaustavila tedanja politična oblast vsled neprijetni odstavitvi dveh tajnikov in znanih intelektualcev Erosa Sequija in Eria Franchija.